

contemporaneo in una serie di volumi analoghi, per sistema di impianto e per presentazione dei lemmi, a quelli dedicati ai testi antichi, e come quelli dati alle stampe dal « Mulino » bolognese.

In questa nuova raccolta hanno già visto la luce tre tomi, e precisamente lo spoglio della *Ciocciara* di Alberto Moravia, del *Sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino e della *Ferrovia locale* di Carlo Cassola. La scelta è ragionata e niente affatto casuale, anche se in questo genere di cose l'opinabilità è ineliminabile. Ma vediamo i motivi, per così dire, oggettivi della scelta. Alinei e il suo gruppo mirano a fornirci i dati relativi allo stadio più recente dell'italiano letterario. Perciò inclinano verso scrittori che, pur restando legati alla tradizione letteraria, non si rifiutano all'italiano parlato regionale e locale. Di qui l'adozione di testi in prosa, non servendo i testi poetici a questo tipo di operazione; e di testi in prosa posteriori al 1945, cioè influenzati dall'esigenza finalmente democratica di un nuovo rapporto tra scrittori e realtà sociale e storica, per un bisogno egualitario esteso anche alla lingua. È infatti dal 1945 che si avverte sensibilmente nella lingua letteraria italiana una tendenza ad aprirsi al parlato e al dialetto, e anche alle lingue professionali della tecnica, della scienza, della politica: ai linguaggi speciali insomma. Ecco spiegata la scelta prioritaria della *Ciocciara*, del *Sentiero* e della *Ferrovia*, vale a dire di tre opere del dopoguerra che rispecchiano rispettivamente caratteri dell'italiano parlato del Lazio, della Liguria e della Toscana meridionale. Per gli stessi motivi e con gli stessi intenti sono già programmati altri volumi con opere dei piemontesi Fenoglio e Pavese, del milanese Gadda e del padano Bassani, del fiorentino Pratolini, del « romano », si fa per dire, Pasolini, dei siciliani Lampedusa e Sciascia.

Non giova a questo punto discutere sulla scelta, una volta che si siano accettati i criteri che presidono l'intera operazione. C'è soltanto da chiedersi se, accanto a questi spogli dell'italiano prosastico contemporaneo, illustrato sistematicamente nella sua medietà di letterario e di parlato, non gioverebbero anche alcuni spogli della poesia italiana del Novecento, almeno dei testi fonda-

mentali degli ultimi cinquant'anni, perché se è vero che volumi come questi già stampati possono giovare ad analisi e ricerche semiologiche di « grammatica del testo », ancor più servirebbero a questo scopo spogli di opere poetiche nelle quali, oltre tutto, si registrerebbe la folta schiera di innovazioni anche linguistiche rispetto al codice poetico tradizionale. Nessuno meglio degli operatori di Utrecht potrebbe finalmente fornirci quegli spogli e concordanze di Campana, Rebora, Sbarbaro, Montale, Ungaretti, Saba e altri ancora, di cui sentiamo la mancanza proprio in prospettiva, se non proprio semiologica, anche soltanto onestamente stilistica.

Studi per Sapegno

A distanza di un anno dall'apparizione del primo, esce ora il secondo dei quattro volumi di *Studi in onore di Natalino Sapegno* che, sotto il comune titolo *Letteratura e critica*, l'editore Bulzoni di Roma viene via via stampando e ai quali farà seguito in chiusura un quinto volume di pagine disperse dello stesso Sapegno oltre agli indici generali dei cinque tomi. Sono raccolti in questo secondo volume saggi di una quarantina di studiosi, anziani e meno anziani, su argomenti e autori che si distendono lungo l'intero arco della nostra letteratura: da Guittone a Montale. In pubblicazioni di questo genere non mancano naturalmente i contributi eccellenti, di prima mano, così come s'infiltrano presenze piuttosto occasionali, tutto sommato evasive o ripetitive: giova perciò soffermarsi sopra alcuni dei primi, e sorvolare sulle seconde giacché ogni occhio appena avveduto saprà fare, per conto proprio e velocemente, le debite distinzioni.

Rigorosi al solito gli interventi del classicista Scevola Mariotti e del romanista Aurelio Roncaglia, così come brillantissimo il saggio di Giovanni Macchia su *Pascal e l'irrisione della storia*, e in ogni caso rispettabili per la precisione dei dati la *Cronologia guittoniana* di Achille Tartaro, le *Tre note poliziane* di Vittore Branca, e *Il giovane De Sanctis lettore di Pietro Giannone* di Attilio Marinari. Da segnalare poi positivamente gli studi dei

collaboratori più giovani: da quello machiaveliano di Giulio Ferroni a quello manzoniano di Giancarlo Mazzacurati, da quello leopardiano di Neuro Bonifazi a quello verghiano di Alberto Asor Rosa e a quello fogazzariano di Enrico Ghidetti, e altri ancora. Ma in questa sede la tirannia del tempo ci costringe a dare rilievo particolare soltanto a quattro saggi, per consentire con tre di essi e per dissentire dal quarto. Uno di questi saggi è di Gianluigi Berardi, studioso di scuola pavese che già ha dato ottime prove di sé con lavori su Leopardi e Tenca e che in questo caso si è cimentato sul periglioso terreno dell'esegesi dantesca commentando minuziosamente, con acutezza critica pari alla dottrina, il canto XIX dell'*Inferno*. Queste pagine dantesche di Berardi, in cui senso storico e rigore formale si fondono felicemente, s'impongono come un cospicuo esempio di dantismo moderno. Così come un modello di analisi strutturale si manifesta l'indagine che Cesare Segre ha condotto sul testo della novella boccaccesca di Alatiel mettendo in luce «la comicità del contrasto tra vicende tragiche e conclusioni erotiche»; mentre Luciana Stegagno Picchio monta e rismonta, con alta precisione, tutti i congegni stilistici della poesia *Semantica* di Ungaretti dimostrando perentoriamente che Ungaretti rielaborando le sue poesie non rimane sempre fedele al dato primo, limitandosi ad un'operazione di perfezionamento formale, ma talvolta, come nel caso di *Semantica*, procede invece ad un vero e proprio rinnovamento e alla reinvenzione del testo.

Da ultimo il contributo che suscita i maggiori dissensi. Si tratta dello studio di Franco Mancini sul laudario urbinato intorno alla cui collocazione storiografica il Mancini, che pur è noto come esperto della materia, ha scritto pagine a dir poco avventurose. A queste pagine ha dato fermissima risposta Rosanna Bettarini nell'ultimo volume degli «Studi di filologia italiana», accomunando al Mancini anche Luigi Banfi, altro incauto disertatore del laudario sul «Giornale storico della letteratura italiana» del 1974. L'intervento salutare della Bettarini, a parte la somma di verità acclamate contro le disvianti proposte del Mancini e del

Banfi, spiccano nel panorama conformista e sonolento della nostra cultura accademica per splendida *vis* polemica e per scintillante ironia intellettuale: vera e propria lezione di metodo filologico e di stile impartita da una impietosa mano femminile alla alleata presunzione maschile dei Banfi e dei Mancini.

②

LANFRANCO CARETTI

Filosofia

Kant "professore" e moralista

1974, 250° anniversario della nascita di Kant: 22 aprile 1724. Ovunque celebrazioni ufficiali e ufficiose. Ancora una volta si è parlato di tutto, certamente in quasi tutte le lingue. Forse, o senza forse, anche a sproposito. Inutile tentare una ricognizione, tanto meno un bilancio. Ricordiamo, invece, un aspetto dell'attività di Kant, eminentissimo, un'immagine del filosofo rimasta in ombra (e lo si capisce, almeno in parte): l'insegnante, il professore. Celeberrime (ovviamente?) le sue lezioni, leggendaria la sua puntualità e precisione. Meno note la sua urbanità, la straordinaria ricchezza della sua preparazione, il fascino del suo eloquio. Il Ministero aveva prescritto (1778) l'uso di accreditati manuali (e l'uso rimase: anche ai tempi di Hegel un testo a stampa, anche proprio, era necessario): una misura saggia, mi sembra, anche se Kant poteva farne a meno. Seguiva Meier, Baumgarten, ecc., che criticava, ma non esponeva direttamente la filosofia critica o trascendentale, cioè la sua. Improvvisava, è certo (Adickes), ma si serviva di brevi appunti, talvolta stesi in margine ai testi, in parte conservati (una sezione del *Nachlass*). Tenne lezioni su tutto, in pubblico e in privato secondo la tradizione tedesca: logica, metafisica, pedagogia, fisica, matematica, diritto, morale, teologia (qualche ombra di dubbio cadde presto sulla sua competenza in questa materia: Borowski), antropologia, geografia fisica, preparando quotidianamente, di primo mattino: iniziava le lezioni alle sette, persino 36 ore alla settimana (penso a noi, giovani una volta, ma non